Stenmark chiude il discorso sulla Coppa del Mondo

Nel gigante di Zwiesel quinto successo dello svedese

«Ingo» imbattibile azzurri in ripresa

Tre italiani nei primi dieci: Noeckler sesto, Gros settimo e Thoeni ottavo - Lo statunitense Phil Mahre buon secondo davanti a Wenzel, Fournier ed Heidegger

ZWIESEL — Stenmark in azione tra i paletti del gigante: un'altra vittoria per ipotecare la Coppa del Mondo.

ZWIESEL — Con lo slalom gigante di Zwiesel fanno cinque. Tante sono le vittorie di Ingemar Stenmark su cinque gare disputate in Coppa del mondo.

Nella località della foresta bavarese, a pochi chilometri dal confine cecoslovacco, il campione svedese ha dettato legge per l'ennesima volta, rispettando, come di consueto i pronostici che lo vogliono eterno favorito. Non solo, ma se otterrà un altro successo in slalom, avrà vinto matematicamente la sua terza Coppa consecutiva.

Nella gara di ieri Stenmark ha riconfermato — ma non ce n'era certo bisogno — di non temere rivali, nemmeno quando come, nella prima *manche*, era costretto a subire l'«umiliazione» d'esser relegato al quinto posto in classifica, preceduto da Fournier, Wenzel, Heidegger e Mahre. Qualcuno, forse, s'era illuso per un attimo che uno di questi atleti potesse interrompere, per una volta, l'ormai monotona successione di vittorie del fuoriclasse svedese.

Ma la gara era già praticamente finita all'inizio della seconda *manche*. Stenmark, scesso per primo, chiudeva il discorso: con una discesa d'attacco, senza sbavature, perfetta insomma, chiariva subito chi è il più forte. Il suo più temibile rivale, l'americano Mahre (capoclassifica della prima prova) perderà da Ingemar la bellezza di oltre due secondi.

Stabilito che lo svedese è al di sopra della portata di tutti, veniamo ora agli altri atleti, e in particolare agli italiani. Il terzo posto di Gros nello slalom di Oberstaufen sembrava forse il segno di una prossima ripresa e di una futura riscossa. Ma la riscossa tanto attesa non c'è stata. E' vero che tre azzurri si sono piazzati nei primi dieci, ma dal sesto posto in giù. Vediamo infatti Noeckler sesto, appunto, poi Gros settimo e Gustavo Thoeni ottavo.

Possiamo comunque dire che, in questo terzo gigante stagionale, i nostri si sono comportati onorevolmente. Visti infatti il lungo periodo di digiuno di vittorie e la loro condizione attuale, non possiamo lamentarci.

Il miglior risultato ci è venuto da Bruno Noeckler, atleta più portato per lo slalom, ma che in questa occasione ha dimostrato di essere in netto progresso anche in questa specialità. Ha infatti mantenuto un buon sesto piazzamento in ambedue le prove. Piero Gros, nono nella prima *manche* a pari merito con Hinterseer, è riuscito a risalire di due posizioni concludendo settimo e Thoeni da tredicesimo ha saputo rimontare fino ad ottavo. Questa volta, come in altre occasioni, da Gustavo ci si aspettava qualcosa di più: ma il pluridecorato atleta altoatesino dà l'impressione di correre ormai senza convinzione e senza più grinta. Certo sembra strano che la classe di un tempo sia svanita così come d'incanto.

Dando un'occhiata agli altri piazzamenti azzurri, vediamo due giovani ben classificati: Peter Mally dodicesimo e Mauro Bernardi quindicesimo.

Due parole vanno dette anche su Phil Mahre e Jean-Luc Fournier. L'americano, che dopo aver guidato la prima *manche*, ha dovuto cedere allo strapotere di Stenmark, non si è lasciato sfuggire un brillantissimo posto d'onore.

Gli svizzeri, nonostante l'assenza di Hemmi, rimasto fermo per dolori alla schiena, hanno dimostrato, grazie a Fournier, quarto assoluto, di avere buoni elementi in grado di primeggiare in gigante.

In conclusione, la Coppa del mondo sembra ormai senza storia; ma la stagione sciistica riserva ancora per i tanti delusi di questa prima fase una ghiotta occasione per rifarsi: i mondiali di Garmisch.

Intanto oggi il circo bianco offre a Stenmark la possibilità di un'ennesima vittoria con uno slalom speciale, sempre a Zwiesel.

Al Bob Club Cristallo la Coppa Terschak

CORTINA D'AMPEZZO — Il Bob Club Cristallo, con l'equipaggio Dandrea-Felici, ha vinto la Coppa Federico Terschak, disputata sulla pista olimpica di Cortina. Dandrea-Felici hanno completato le due discese in 2'37"82; al secondo posto, a pari merito, in 2'38"87, si sono classificati Soravia-Ronconi e Bertazzo-Lanzner, entrambi equipaggi della nazionale italiana; quarti, con il tempo di 2'38"92, Ghedini-Bernardi del Bob Club Cortina; quinti, in 2'39"21, Benoni-Salvaterra nella nazionale italiana.

LE CLASSIFICHE

Classifica della Coppa del Mondo: 1. Ingemar Stenmark (Sv) 125 punti; 2. Herbert Plank (It) 70; 3. Heidegger (Au) 65; 4. Mahre (USA) 57; 5. Klammer (Au) 43; 6. Heini Hemmi (Svi) 40; 7. Wirnberger (Au) 35; 8. Wenzel (Liech) 34; 9. Fournier (Svi) 32; 10. Piero Gros (It) e Bojan Krizaj (Jug) 21.

Classifica dello slalom gigante maschile:

1. Ingemar Stenmark (Sve) 2' 34"00; 2. Phil Mahre (USA) 2' 34"42; 3. Andreas Wenzel (Lic) 2'35"36; 4. Jean-Luc Fournier (Svi) 2'35"73; 5. Klaus Heidegger (Au) 2'35"79; 6. Bruno Noeckler (It) 2'36"57; 7. Piero Gros (It) 2'37"51; 8. Gustavo Thoeni (It) 2'37"65; 9. Hans Hinterseer (Au) 2'37"71; 10. Bojan Krizaj (Jug) 2'37"75; 12. Peter Mally 2'37"86; 15. Mauro Bernardi 2'38"54; 22. Fausto Radici 2'41"05; 31. Franco Bieler 2'43"72; 32. Roberto Burini 2'43"99.

Come lo jugoslavo è diventato campione del mondo (WBC) dei mediomassimi

Angel Cuello disarmato dal maestro Mate Parlov

L'argentino è sembrato l'ombra del «fighter» visto in maggio a Montecarlo, però è anche merito del vincitore se Miguel non è riuscito a scatenare la sua furia

Mate Parlov ha appena concluso la sua trionfale fatica: i suoi compatrioti, accorsi numerosissimi al Palasport milanese, lo hanno a lungo festeggiato.

Nel libro delle sue memorie «Veinte años de ring y... guera» il cubano Kid Tunero racconta un curioso combattimento avvenuto a Londra nel 1937, precisamente l'11 ottobre. Il Kid, stella degli anni ruggenti del «boxing» parigino manovrato dal texano Jeff Dickson, era un magnifico bronzeo atleta alto 5 piedi e 9 pollici che fanno 1,75 circa. Nelle corde londinesi trovò il sudafricano Eddie Peirce (anzi Pierce per «Boxing World» che si stampa a Durban, provincia del Natal), un *lanky*, diciamo un lungo e magro alto 6 piedi e 4 pollici, pressapoco 1,93 quindi quasi un gigante. Eddie Peirce, classe 1912, un giovanotto dai capelli fulvi e la pelle candida, era un girovago della «boxe» e benchè peso medio, non faceva questione di avversari. Oltre Manica, difatti, affrontò il mediomassimo Jock McAvoy e il massimo Tommy Farr, mentre oltre Atlantico sostenne onorevoli «fight» contro Ken Overlin e Billy Soose, due campioni del mondo delle 160 libbre.

Lunghissime braccia, intelligenza, uno stile «puzzle» cioè enigmatico, permisero a Peirce di mettere in difficoltà Kid Tunero che pure era un maestro del ring per padronanza, furberia e movimenti felini. Lo spettacolo sciatto fece subito protestare la folla di quella arena londinese. Il Kid racconta che, mentre si muoveva nel ring incapace di dare il suo meglio, gli venne da pensare a Benitin y Eneas, due famosi personaggi comici cubani: un gigante ed un nano. Tunero era il nano naturalmente, l'altro il gigante. Quando la folla assai nervosa prese, nel quinto assalto, un aspetto minaccioso, l'arbitro squalificò il più straniero dei due, ossia Kid Tunero cubano. Allora il Sudafrica stava assai vicino politicamente e culturalmente al *Commenwealth* britannico.

Ebbene, sabato notte, nel *Palazzo dello Sport* a San Siro, osservando le vicende non esaltanti e neppure troppo raffinate, non ortodosse e meno ancora piacevoli del campionato mondiale dei mediomassimi WBC tra Miguel Angel Cuello, argentino, e Mate Parlov, jugoslavo, ci venne davvero da pensare a Kid Tunero ed ai suoi Benitin y Eneas. Il campione in carica Cuello, così corto e massiccio, tutto muscoli e simbolo di scomposta violenza era il nano mentre lo sfidante Parlov, alto, ossuto, forte, abile nella sua scherma fredda e lucida diventava il gigante.

Naturalmente ci rendemmo conto, dopo i primi rounds, come sarebbe finita malgrado i pronostici della vigilia, compreso il nostro, fossero a leggero vantaggio del *gaucho* argentino a causa dei suoi pesanti cannoni, della sua grinta e del suo coraggio, della sua furia tempestosa. Aveva ragione Angelo Dundee, manager di Cassius Clay oggi, di Willie Pastrano, José Napoles e Fiorentino Fernandez ieri, quando nella palestra Ravasio, in occasione del peso, ci disse che Miguel Angel Cuello non gli era piaciuto durante l'ultimo allenamento avendolo visto ansimare dopo pochi rounds e persino cadere sotto un secco colpo dello «sparring» Cristiano Cavina, «il brasiliano», un lungo mediomassimo che vive in Romagna. Però un altro testimone di questa sconcertante scena, accaduta nella palestra *Doria*, preciso che secondo lui Miguel Angel, sbilanciato sarebbe scivolato. Sempre nella palestra del Vigorelli, il titolare Ravasio, un formidabile intenditore, ci confessò che secondo quanto si era visto in allenamento Mate Parlov aveva partita facile perchè troppo superiore per tecnica, per concentrazione, per tranquillità, per intelligenza pugilistica all'argentino.

Sentiti questi autorevoli pareri incominciarono, dentro il *bunker* delle nostre convinzioni personali, a fiorire dei dubbi che si sono rivelati fondati. Nel ring non si può mai dire che cosa può accadere e bisogna tenerne conto quando si lanciano allegramente, spensieratamente, presuntuosamente dei pronostici: ecco perchè la «boxe» è l'avventura più straordinaria ed impietosa.

Il campionato delle 175 libbre, organizzato dalla WBO di Bruno Branchini e dal *tandem* Sabbatini-Spagnoli, tanto atteso a Milano, non è stato un bel campionato salvo che nell'episodio conclusivo sul finire del nono assalto. Mate Parlov, con un fulmineo secco sinistro portato d'acchito (quindi senza la preparazione del destro), lanciato da abbastanza lontano abbiamo visto dopo in TV, mentre dalla nostra posizione nel «ringside» sembrava corto, ha fulminato Miguel Angel Cuello. Il colpo, un diretto non un «jab», tirato dall'alto al basso data la diversità di statura tra i due gladiatori, è stato perfetto per precisione e micidiale anche se all'arbitro inglese Sid Natham, che indossava una camicia verdolina, insolita per un «referee», pare sia sembrato un pugno da niente. Mister Natham, evidentemente, ha dimenticato che precisione, scelta di tempo, velocità, danno come risultato la potenza pure i colpi di Georges Carpentier, antico campione mondiale dei mediomassimi, sembravano trascurabili eppure folgoravano anche se il francese di solito li doppiava.

Ricevuto il sinistro sullo zigomo, Cuello è sul tavolato con il volto contro la stuoia e così è rimasto per il conteggio sino all'*out* e dopo. In quel momento mancavano 17 secondi alla campana finale della ripresa, la nona, quindi la medesima nella quale Miguel Angel vinse la *Cintura* contro Jesse Burnett, a Montecarlo, lo scorso maggio.

Josè Batista, trainer del platense, sembrava impazzito quando Sid Natham decretò il ko di Cuello, il primo della sua carriera. Luis, il fratello del caduto, piangeva. Carlos Mozon, amico e compaesano di Miguel Angel Cuello diventò improvvisamente muto al contrario di Nino Benvenuti, istriano e pugile scientifico, che parteggiava per Mate Parlov polesano e maestro della «noble art» sia pure praticata alla rovescia. Umberto e Giovanni Branchini che fanno parte del «clan» argentino sembravano impietriti. Dopo qualche minuto Branchini «senior» con un filo di voce mormorò: «... E' la soluzione più inaspettata, mai avrei pensato di vedere Cuello k.o. anche se stasera Miguel Angel mi è sembrato il fantasma dei vincitore di Burnett a Montecarlo dove fu davvero sensazionale...».

Comprendiamo la delusione, come lo sconcerto, del nostro più esperto uomo di «boxe», che ha perduto un campionato del mondo, e speriamo bene per Rocky Mattioli in partenza per Las Vegas, prima, per l'Australia dopo.

Il californiano Jesse Burnett, forse più alto di Parlov, inoltre non meno abile e potente, venne frantumato dalle possenti combinazioni di Cuello mentre Mate Parlov mai ha permesso, salvo nel quinto ed ottavo assalto, che l'argentino facesse il gioco preferito. Difatti tra il talento di Mate e l'irruenza sconclusionata di Miguel Angel non c'è mai stata una guerra vera, come nelle previsioni, bensì soltanto sporadiche schermaglie e qualche brevissimo scontro a fuoco. L'argentino non è riuscito ad inquadrare il nemico con le sue pesanti batterie: allo jugoslavo bisogna anche concedere questo merito. Mate Parlov deve questo capolavoro di «mancata battaglia aperta» alla bravura tecnica, al suo istinto, alla strategia, al suo temperamento freddo non emozionabile, alla preparazione lunghissima (ben 250 rounds di guanti con lo spagnolo Francisco Fiol, con Pepovic e Cicada), condotta come sempre sotto la direzione di Nello Barbadoro, l'antico *fighter* mancino di Orciano, Pesaro.

Durante la quinta ripresa quando Miguel Angel Cuello sembrava lanciato verso il gioco favorito, Parlov gli fermò l'azione distruttiva con alcuni colpi secchi, precisi e doppiati. In quell'istante nel cuore dell'argentino deve essere entrato un vento gelido. L'assalto di Cuello nell'ottavo round ci è sembrata l'azione disperata dell'uomo che tenta il tutto per tutto prima della resa. Terminati quei tre minuti pesanti e pericolosi per lui, Parlov, uscito splendidamente dalla bufera e per niente intimorito o provato, deve aver visto all'angolo della strada il suo uomo, Miguel Angel Cuello, ormai sfinito e pronto a venire giustiziato non da un «killer» brutale bensì da un «master» della nobile arte: e così è stato con quel sinistro improvviso, fulmineo, da scossa elettrica. Al momento della caduta di Cuello, a nostro parere, Parlov conduceva con due lunghezze abbondanti, forse tre. Invece l'arbitro Sid Natham aveva cinque punti (79-74), il giudice spagnolo Fernando Peroti due (79-77) e l'altro giudice tedesco Kurt Halbach uno soltanto (79-78).

Mate Parlov è diventato così il primo campione del mondo professionistico dei Paesi dell'Est.

Inoltre Mate Parlov è il secondo «southpaw» campione del mondo per le 175 libbre, il suo unico predecessore fu Melio Bettina, il rude italiano del Connecticut che, nel 1939, fece fuori in 9 assalti, nel «Garden» di New York, il colorato Tiger Jack Fox.

Malgrado i falsificatori di biglietti, gli impresari del *Palazzone* di San Siro hanno raccolto oltre 50 milioni di lire e la folla, circa 8 mila presenti, è uscita dall'arena soddisfatta anche per aver assistito alla terribile, incerta battaglia combattuta dal mancino inglese Frankie Lukas e dall'argentino Norberto Rufino Cabrera che Monzon ritiene il suo successore nella divisione delle 160 libbre. Ha vinto il britannico di misura, forse Cabrera non era preparato ad un simile scontro senza pietà.

Giuseppe Signori

Il ciclismo pensa alla prossima stagione

Moser accelera Merckx esagera (e si sbaglia)

Il trentino alle Canarie per una tempestiva preparazione - Esose richieste finanziarie di Eddy

Francesco Moser è partito per le isole Canarie con la scorta di due biciclette. Contrariamente allo scorso anno, il trentino vuole accelerare i tempi, raggiungere ottime condizioni di forma sin dall'inizio, vuoi perchè è campione del mondo e come tale non intende aspettare tre mesi (vedi il 1977) prima di vincere una corsa, vuoi perchè il Giro d'Italia comincerà l'8 maggio, con un anticipo di un paio di settimane rispetto alle tradizioni che darà la sveglia a tutti.

Auguriamo buon lavoro a Francesco invitandolo alla calma e alla riflessione: le somme si tirano in autunno e la miglior arma per ottenere i migliori traguardi equivale al metro della saggezza, a misurare il passo, al sapersi fermare quando è il momento, ad evitare le esagerazioni. Insomma, non vorremmo che il titolo di San Cristobal scombinasse i piani di Moser il quale non è più un ragazzino, e conoscendo il proprio fisico, le proprie necessità, dovrebbe sapersi regolare. Resta aperto il problema della convivenza con De Vlaeminck, e qui ci troviamo di fronte a due tipi di grande temperamento, a due frassoni, a due galli nel pollaio, aggiunge qualcuno, ma sono entrambi adulti e quindi in grado di evitare litigi in famiglia per dividersi un bottino di qualità.

Dunque, Moser alla Canarie e Corti in Venezuela. Il campione mondiale dei dilettanti sta ultimando il soggiorno in una terra che gli ha portato fortuna e dove conta parecchi amici. Claudio Corti, prossimo a debuttare tra i professionisti coi colori della Zonca, è atteso alla prova con molto interesse. Si tratta di un elemento particolarmente dotato per le gare di lunga resistenza, e di conseguenza l'appuntamento principale sarà col Giro d'Italia. Insieme a Corti esordiranno nella massima categoria una trentina di giovanissimi: si parla di Corti, si guarda con fiducia a Donadio, Visentini e compagnia, si prende nota di un rinnovamento in cui la verde età degli attori fa pensare a tanti figli di Bitossi. Bene. Il ciclismo cambia pelle, vive, si difende, aggredisce nonostante alcuni intoppi.

Guardando dentro e oltre i confini di casa nostra ricaviamo una cifra di duecento neo-professionisti. Un nome da tenere in seria considerazione è quello del belga Eddy Schepers, vincitore del Giro delle Regioni e del Tour dell'Avvenire. Dopo aver cercato inutilmente di accasarsi in Italia (chiedeva alloggio, vitto e un mensile di 200 mila lire), il promettente Schepers ha firmato per Merckx e si trova ad elemosinare uno stipendio. Idem il quotato Van Impe. Walter Planckaert e i vari componenti di una squadra che sta tribolando perchè ancora senza i sostegni economici di una marca industriale.

Merckx pretende un... sussidio di oltre mezzo miliardo per le paghe e le spese di diciotto corridori, e poichè non è più il Merckx di qualche anno fa, l'investimento diventa problematico. Ha chiesto 21 milioni (tre milioni per sera) all'organizzazione della Sei Giorni di Milano, che è poi la Federazione ciclistica italiana, e naturalmente la risposta è stata negativa. Piuttosto esoso il signor Edoardo, vi pare?

Esoso è pieno di contrasti. La scorsa estate durante il Tour de France dichiarò ai cronisti che la sua carriera di stradista era terminata, ma fece dietro-front a distanza di una settimana. «Continuerò perchè il Tour mi ha lasciato troppo amaro in bocca. Resterò alla Fiat in cambio di un contratto in bianco, mi compenseranno solo nel caso di risultati positivi...». La Fiat accettava, però Merckx si contraddiceva ulteriormente, e in seguito è andato in fumo anche l'accordo con una marca inglese di lamette.

E adesso? Adesso la situazione è difficile, complicata. Merckx si batte anche per i suoi colleghi, d'accordo, Merckx ha trascorsi meravigliosi, da superman, poteva accasarsi in Italia con l'Intercontinentale di Cribiori a patto di limitarsi a portare con sè un paio di scudieri, e non gli diciamo di buttarsi via, di correre per beneficenza, gli diciamo di scendere dal piedistallo, di ragionare, di confrontare il Merckx di oggi col Merckx di ieri, il Merckx che valeva cento e ora vale meno di cinquanta. Caro Edoardo: in ultima analisi devi convenire di aver sbagliato. Ti è mancato il coraggio di chiudere e il buon senso di non rischiare più.

L'Italia resta il bel Paese del ciclismo. Via la Brooklyn, la Jolljceramica e la G.B.C., entrano l'Intercontinentale, la MECAP e la GIS, sicchè con la Bianchi, la Fiorella Citroen, la Magniflex, la Sanson, la Selle Royal, la SCIC, la Vibor e la Zonca saranno nuovamente undici le formazioni in lizza. Un primato, se contiamo gli schieramenti delle altre nazioni.

In quanto agli intoppi cui abbiamo accennato, puntiamo il dito sul pressapochismo e la trascuratezza dei vari organi di informazione (in principale di mamma TV) nei riguardi dello sport della bicicletta. Statistiche recenti danno il ciclismo al secondo posto negli indici di popolarità, e allora perchè si va contro la logica? S'è spento il video quando Moser ha trionfato a San Cristobal e altrettanto era capitato nel radioso pomeriggio di Gimondi a Barcellona. Due infortuni oppure una grave indifferenza? Circolano in proposito voci maligne, accuse pesanti.

Gino Sala

A Chiocchetti la «Galopera»

TRENTO — Renzo Chiocchetti, delle Fiamme Gialle di Predazzo, ha dominato l'ottava edizione della «Galopera», svoltasi ieri mattina al passo di Lavazè, in Val di Fiemme.

Più di mille concorrenti, dai più agguerriti ai dilettanti puri, hanno animato questa gara, diventata ormai una classica dello sci di fondo.

Secondo classificato Mario Varesco, una guardia forestale, e terzo Sergio Antoniaconi, dello SC Cortina.

La giornata del Cross-country e del ciclocross a Volpiano di Torino

Simmons imprendibile per Zarcone Vagneur e Bitossi ancora in «tricolore»

DALL'INVIATO

VOLPIANO — C'è un prato stretto a Volpiano, alla periferia di Torino, che di anno in anno diventa sempre più stretto grazie all'avanzata del cemento. Quest'anno il prato è così stretto che gli organizzatori hanno dovuto disegnarlo con cordoni colorati gialli e rossi per definire le corsie delle gare del cross di atletica e del ciclocross.

La giornata è splendida, ma è difficile distinguere, in tanto colore e in tante curve, l'azione degli atleti. Una sagoma si sovrappone all'altra e si vedono a malapena, nella gigantesca arlecchinata, la piccola figura di Tony Simmons, inglese, e quella lunga di Luigi Zarcone, siciliano. Tony Simmons se ne è andato via subito, all'avvio, con un ritmo che nessuno è riuscito a seguire. L'inglese, piccolo e fornito di una lunghissima chioma, con passettini brevi e velocissimi, ha messo tra sé e gli altri metri e metri e invano Zarcone ha tentato di tener testa a quel ritmo di festa che lui, reduce da una trasferta sud-americana, non aveva né nelle gambe né nell'anima.

Il siciliano in effetti era stanco, e la gara torinese non poteva rappresentare nulla di più che una *kermesse* addolcita da un modesto ingaggio. Tony Simmons, abituato a cross aspri e fangosi in Francia e in Belgio, si è molto divertito. «E' stata una cosa bellissima», ha detto a fine gara. «Mi sono molto divertito, anche se quelle mille curve parevano qualcosa di ben diverso da una normale corsa campestre».

Ieri Volpiano ha celebrato la giornata internazionale del cross e l'ha abbinata, dopo la positiva esperienza dell'anno scorso, ad una gara di ciclocross. Ma mentre l'anno scorso fu Roger De Wlaeminck a nobilitare una giornata felice (o infelice: secondo i punti di vista, perché nella scorsa stagione gli atleti affondarono in un fango viscoso e tenace che assomigliava terribilmente alle sabbie mobili delle paludi), stavolta il ciclocross aveva il compito di assegnare i titoli nazionali.

Ha vinto, come logico, Franco Vagneur, valdostano che campa la vita facendo l'insegnante di francese e che si diverte alle improbe fatiche del cross d'inverno, quando i suoi colleghi si riposano delle pene del Tour de France e del Giro d'Italia. Ma se Vagneur ha vinto il titolo assoluto, che è poi quello dei dilettanti, la medaglia dei professionisti ha premiato ancora il vecchio asso toscano Bitossi, che non disdegna di cimentarsi d'inverno sui prati del cross.

Curioso confronto quello fra cross-country e ciclocross: da un lato una partecipazione fitta, e dall'altro pochi appassionati che possono sempre dire che gli assenti han torto. In effetti Franco Bitossi è riuscito a guadagnare una meritatissima maglia tricolore con l'ottavo posto in classifica. E' — assieme — poco e tanto.

Il cross-country maschile ha quindi premiato Simmons, talmente più forte da non ammettere discussioni. Il minuscolo gallese aveva già corsa vinta dopo un chilometro. Tra lui e gli altri un baratro. Ha piacevolmente sorpreso l'algerino Abrdhmane Morceli, uno specialista dei 1.500 metri che non disdegna i duri cross dell'inverno europeo. L'algerino è cresciuto alla distanza ed è riuscito a prevalere sull'ottimo Vittorio Fontanella, sullo australiano Max Little, su Claudio Solone, sull'irlandese Neil Cusack, sul finnico Tapio Kantanen e, infine, su Luigi Zarcone. «Ero stanco e non mi ci trovavo proprio su quella pista tortuosa», dirà alla fine Luigi. Non per cercare scuse, ma perché effettivamente per uno che veniva dall'America del Sud e ancora non aveva assorbito il fuso orario, quella gara non poteva essere la sua gara. E così corsa solitaria di Tony Simmons, minuscolo grande campione in grado di imporre ritmi tremendi.

La gara femminile ha avuto poca storia, come quella di Simmons. Grete Waitz, già primatista mondiale dei 3.000 metri, non ha nemmeno visto le avversarie. Se ne è andata via subito e per Silvia Terenghi, ottima seconda alle spalle della norvegese, niente di meglio di un secondo posto. Secondo posto glorioso, per la verità, perché la milanese ha sopravanzato l'algerina Sakina Boutamine, Elena Rastello, Laura Fogli e la più titolata Margherita Gargano.

Ancora qualcosa di Simmons. Tony — che in realtà è un gallese ed è perfino capace di offendersi se lo si qualifica inglese — ha fatto una corsa splendida, forse una delle più belle che mai si siano viste su un prato di cross-country. Certo, Tony non aveva avversari terribili. Ma quando Zarcone ha tentato di accorciare i tempi, al secondo giro, si è spezzato, così angosciato com'era da tanto ritmo.

Quindi Grete Waitz e Tony Simmons hanno nobilitato un cross che, forse, rischia di morire, così obbligato com'è in uno stretto prato nel quale diventa difficile capire le vicende che vi si svolgono. Va detto che Zarcone è rimasto imbottigliato all'avvio. Ma il cross presuppone anche cose simili e un campione non deve mai farsi chiudere con tanta facilità e poi stentare così per restare a galla. E' andata quindi secondo pronostico, anche se da Luigi Zarcone, ottimo specialista del cross-country, era lecito attendersi qualcosa di più.

Curioso osservare gente che va a piedi e gente che si mette sulle spalle una bicicletta e che, pure, è felice perché — una volta tanto — si trova sotto le ruote erba soffice anziché il fango vischioso che raddoppia una fatica già di per se improba. Simmons è un grande campione ed è stato molto bello vederlo all'opera sull'erba morbida di una curiosa corsa campestre.

Remo Musumeci

Si è imposto davanti a Drovandi, Righi, De Sisti e Buda nell'originale gara

Naddeo è il più bravo a «pattinare» con l'Alfasud sul ghiaccio di Baselga

SERVIZIO

BASELGA DI PINE' — Circa ventimila persone hanno trascorso un pomeriggio insolito ieri nella piana di Baselga di Pinè nel Trentino, abitualmente regno dei pattinatori ma che per un *week end* si è trasformata in una palestra di grande abilità per un gruppo di giovani che di solito si danno battaglia sulle infuocate piste degli autodromi. A Baselga di Pinè era in programma, infatti, il secondo trofeo internazionale «Neve e ghiaccio» che ha visto impegnati 25 giovani al volante delle variopinte Alfasud TI, le stesse che quest'anno daranno vita alla terza edizione del Trofeo Alfasud Italia e alla seconda edizione della coppa Alfasud Europa.

Si è trattato di una prova insolita e altamente spettacolare che ha entusiasmato non poco sia gli spettatori sia gli stessi protagonisti. Sulla pista lunga 800 metri disegnata da una serie di impegnative varianti e il cui fondo era costituito da una unica lastra di ghiaccio, gli «alfasudisti» hanno offerto uno spettacolo di altissimo interesse e che comunque ha messo in evidenza la grande affidabilità delle berline costruite a Pomigliano d'Arco e preparate con il kit dell'Autodelta (il reparto sportivo dell'Alfa Romeo), nonchè la grande efficacia dei pneumatici Pirelli chiodati che hanno consentito alle Alfasud prestazioni di grandissimo rilievo.

Vincitore della manifestazione, al termine di una finale estremamente combattuta e ricca di colpi di scena, è risultato il romano Giancarlo Naddeo che ha concluso i quindici giri pari a 12 chilometri in 12'00"2 alla media di 67,481 km/h. E' stata una lotta entusiasmante con Luigi Calamai, alfiere della scuderia toscana «Spitfire jeans», Rinaldo Drovandi, Gianfranco De Sisti, Renato Righi, Walter Buda degni avversari del vincitore.

La partenza avveniva fra una nuvola di polvere di ghiaccio e la bagarre si scatenava immediatamente con Naddeo, Drovandi e Righi che facevano l'andatura. Il pubblico seguiva con il fiato in gola le evoluzioni di questi improvvisati assi del ghiaccio e ad ogni curva con le vetture in derapata prolungata, le «toccate» erano frequenti. L'andatura piuttosto sostenuta dimostrava comunque la pronta assuefazione dei vari Naddeo, Drovandi e Righi a questo tipo di competizione e alla fine, come si è accennato, era l'ex campione italiano di formula 3 Naddeo, a mettere la firma a questa seconda edizione del Trofeo «Neve ghiaccio» succedendo nell'albo d'oro a Renato Righi, che l'anno scorso si era imposto a Cortina.

Naddeo precedeva sul traguardo Drovandi, autore del giro più veloce in 46"2 alla media di 69,527 kh/h, Righi, De Sisti e Buda. Sfortunata la prova di Luigi Calamai che perdeva subito terreno per noie alla sua vettura e che dopo qualche giro era costretto al ritiro essendo andato fuori strada.

Sicuramente questa gara di Baselga è servita come una sorta di prova generale alla terza edizione del Trofeo Alfasud che, articolato su dieci prove, scatterà il prossimo 19 marzo sulla pista del Mugello. Le iscrizioni al trofeo stanno affluendo in grande numero per cui è facile prevedere un grande successo della formula promozionale istituita dall'Alfa Romeo nel '76 e che ha visto laureare campioni il fiorentino Filippo Niccolini e l'anno scorso il romano «Baronio», quest'ultimo vincitore anche della coppa Alfasud Europa.

Una interessante novità per l'edizione '78 del Trofeo è rappresentata dall'ingaggio da parte della scuderia «Spitfire jeans» del campione romano Massimo Nardelli che ha preso il posto di «Baronio». Da quel che si è visto anche a Baselga tra i favoriti del Trofeo Alfasud e della Coppa Alfasud Europa, edizione '78, è da considerare certamente Luigi Calamai, un giovane dotato di grande carattere e per il quale il futuro appare quanto mai roseo.

Paolo D'Irsina

Olga Korbut si è sposata

MOSCA — Olga Korbut, la campionessa sovietica di ginnastica artistica, beniamina delle Olimpiadi del 1972, si è unita ieri sera in matrimonio con Leonid Bortkevic a Minsk.

La Korbut ha 22 anni e si è ritirata recentemente dall'attività agonistica. Leonid Bortkevic, che ha 28 anni, è cantante di un complesso *pop* sovietico.